riempia; 153 a questi stia attaccato, 154 e si assuefaccia 155 a trarne 156 frutti abbondantissimi: 157 e vivete felici.

153 imbuor, eris - 154 adhaeresco, is - 154 assuesco, is - 156 capio, is - 157 uberrimus.

FINE

LICENZA

Essendo questo libro destinato unicamente ai Maestri in Grammatica Latina, i quali, appena gittativi gli occhi sopra, vedono quale si è e a che mira; ho voluto anche in questa nuova edizione, risparmiare la noia e le smorfie di una prefazione. Andrò poi lietissimo, se al mio paziente lavoro faranno buon viso i buoni, e lo degneranno di loro approvazione. Con questo e cogli altri miei libri di Grammatica ho inteso a fare quanto era da me a profitto dello insegnamento della Lingua Latina: solo mi accuora che a ben poco sarò riuscito. Altri venga più sufficiente di me, ed io sarò contentissimo del vederlo giugner colà dove a me non è bastata la lèna. Se taluno in fine volesse vedere la qualità e lo scopo del mio lavoro, senza spendervi sopra tempo e cura; prenda qualcuno dei Temi, specialmente degli ultimi, se lo traduca col vocabolario che leggerà appiè di esso e, veduta qual maniera di traduzione gliene viene, dirà se io abbia punto contribuito a fare, che anche il piccolo scolare di Grammatica faccia un latinuccio con garbo e grazia, come a latinità, discretamente buona, si conviene. E questo era, parmi, il libro che, in tanta copia di Grammatiche della Lingua Latina, pur mancava. Perocche possono farsi molte collezioni di Temi, dettati eziandio per forma che siano modello di bello scrivere italiano; ma ciò non è tutto. E' fa di mestiero, siano provveduti anche di tale un vocabolario che, tolta allo scolare la difficoltà della scelta del vocabolo, gliene suggerisca all'uopo quello ch'è puro, proprio, preciso: difficoltà insormontabile per un principiante, e di non lieve fatica pel vulgo de' Maestri.

In questa edizione la difficoltà per lo scolare è più progressiva. E perchè in qualche Tema lo scolare è aiutato più dal sottoposto vocabolario, e in qualche altro lo è meno; tocca al Maestro usare all'uopo ora l'uno ora l'altro.

Tre edizioni fatte in pochi anni possono essere sufficiente prova dell'utilità del libro. Ma se qualcuno volesse anche persuadersi meglio della ragionevolezza della fatica, legga questo brano di lettera di Tale che in latinità può darci savio consiglio.

. . . Perchè mi domandate consiglio e rimedio, dico, signor mio, ch' io non saprei darvi nè miglior consiglio, nè più sicuro rimedio di quello che già vi diedi; e mentre quelle mie istruzioni furono osservate, gli scritti di M. Muzio facevano fede. ch'elle fossero buone ed utili; come ora, essendo loro tanto degenerati, fanno testimonio ch'elle non siano più nè stimate nè osservate: benchè il quinterno delle epistole, che mi avete mandato, pieno di sensi e di parole inette, il dimostra chiaramente. perchè fra i miei ricordi questo era il principale, che niuno Maestro si reputasse mai nè tanto dotto nè tanto eloquente, che esercitasse M. Muzio in composizioni fatte e composte di proprio ingegno, ma sempre traducesse di latino in volgare qualche prosa di Cicerone, correggendo poi le composizioni del putto con le istesse parole di quel divinissimo scrittore; perchè tenendo questa via, era quasi impossibile che il putto non facesse un mirabile profitto, empiendosi le orecchie e l'animo di sensi prudentissimi, di parole e locuzioni elegantissime, e di numeri e testure bellissime; ma questo vostro nuovo maestro ha giudicato che le sue ghiande siano più soavi che l'ambrosia di Cicerone: e se voi permetterete che vostro figliuolo si nodrisca di così nocivo e rustico cibo, credo di potervi affermare con verità, che egli nelle lettere diventerà un gran villano (il che non permetta il Signore Iddio), dove avevamo concetta certissima speranza, che dovesse diventare un uomo divino. E perchè forse sareste più cauto e più diligente, se consideraste di quanta importanza sia questo mio ricordo, voglio parlare sopra ciò un poco a lungo, mostrandovi chiaramente, come spero, che a questi tempi è quasi più necessario che li maestri si astengano da esercitare li scolari colle composizioni fatte di propria invenzione, e si degnino di preporre i divini scritti di Cicerone alle loro ciance inette, plebee e piene di corrotta latinità. E per procedere con qualche ordine, voglio prima, secondo il costume de'filosofi, fare alcuni fondamenti, sopra li quali fonderemo le conclusioni di questo nostro ragionamento. Dico, signor mio, che niuno può insegnare quello che non sa. Appresso dico, che le arti, che s'insegnano per via d'imitazione, sono molto pericolose; e molti che potevano riuscire artefici eccellenti, per colpa della imitazione restano ignobili ed oscuri: come saria a dire, molti pittori oggidi sariano

famosi ed illustri, se fossero cresciuti sotto la disciplina ed imitazione di Michelangelo; ma sono pittori di catinelle, perchè la loro mala sorte diede loro per maestro il Moro da Savignano. Se adunque lo artifizio dello scrivere consiste sommamente nella imitazione, come nel vero consiste, è necessario che, volendo far profitto, abbiamo maestri eccellentissimi, li quali abbiano concetta nella mente sua una bellissima forma di scrivere, e poi la sappiano esprimere e rappresentare nel parlare e nello scrivere, proponendo alli discepoli una immagine bella e stupenda di eloquenza; nella quale mirando loro, e ponendo ogni studio ad imitarla e ritrarla, a poco a poco la loro mente s'innamori di quella eccellente bellezza, e finalmente concepisca e partorisca una forma ed una idea di scrivere simile a quella ch'è loro proposta dal maestro. Credo che questo breve discorso possa farvi conoscere chiaramente, che coloro che ci vogliono esercitare nello scrivere, e ci propongono le composizioni fatte di proprio ingegno, ci ponno fare grandissimo danno, se non sono scrittori eccellenti: e questo è tanto vero, che vediamo oggidì pochissimi giovani uscire dalle comuni scuole con fama di buone lettere e di eloquenza, perchè nel vero gli scrittori buoni furono a tutti i tempi rarissimi; di maniera che non ci dee parere cosa strana, che oggidì ne sia tanta carestia, considerando la miseria di questi secoli, nelli quali la lingua latina si acquista con tanti sudori, dove anticamente era tutto comune e naturale: e li maestri sono ignorantissimi, dove allora erano peritissimi; e li premj di tante fatiche sono picciolissimi, dove in quelli tempi felici erano tanto grandi, che la eloquenza menava per istrada sicura ed espedita gli uomini infimi alla sublimità del consolato. Queste ed altre cause fanno, che lo scriver bene, massimamente nella lingua latina, è tanto difficile, che dovremmo mirar quasi come cosa miracolosa un buono scrittore: ma siamo tanto ignoranti, che non sappiamo discernere gli eccellenti dai plebei; e subito che l'uomo nelle sue composizioni schiva i vocaboli barbari e frateschi, pensiamo, ch'egli scriva ben latino: e di qui nasce, che non solamente il volgo, ma eziandio molti, che per le città hanno fama di buona dottrina e di buon giudizio, ammirano lo stile di Erasmo, del Melantone e di certi nostri Italiani, li quali non seppero mai, nè forse mai sapranno ciò che sia la bellezza, la proprietà, la eleganza, la purità e la copia della lingua latina. E la disgrazia vuole, che coloro che di questa cosa divina hanno qualche cognizione e gusto, quasi tutti sono uomini grandi e nobili; e quelli che costretti dalla povertà fanno professione di insegnarla, quasi tutti sono lontanissimi dal saperla: e come essi sono inetti scrittori e pieni d'improprietà e di sciocchezze. così fanno diventare ancora li poveri scolari; li quali più facilmente imparano il male che il bene; e spendono la sua gioventù in comporre versi e prose tanto plebee e vili, che beati loro, se non avessero imparato mai grammatica! perchè non diventeriano favola del mondo, ed avriano potuto mettere la industria in cose onorevoli; dove si affaticano per farsi vergogna e giuoco degli uomini veramente dotti. Adunque per venire a qualche conclusione, dico che, se vogliamo imparare di scrivere latino, è necessario che abbiamo ottimi maestri, li quali abbiano osservato con somma diligenza e perfetto giudizio la proprietà e la bellezza della lingua latina: che si siano esercitati molti anni nello scrivere: che abbiano grande invenzione: che sappiano lo artifizio di disporla e trattarla con dignità: che sappiano variare li stili e l'orazione, accomodando le parole, le locuzioni, le figure, i numeri alle materie; le quali come sono diverse, così richiedono lo stile e la locuzione diversa, come vediamo che la diversità delli corpi e delle qualità delle persone ricerca diverse vesti, diversi abiti ed ornamenti; perchè la veste grande non ha convenienza col corpo picciolo, nè l'abito regale è proporzionato al gentiluomo privato. E perchè è quasi impossibile a questi nostri tempi miseri trovare maestri, che siano tanto modesti e discreti, che conoscano la propria insufficienza, e la sufficienza, anzi perfezione e divinità di Cicerone e conoscendola, trovino via che Cicerone faccia per loro quello che essi non sanno fare; cioè, che esso dia li Temi alli scolari, e li corregga: il che seguirà se essi sapranno con buon giudizio e destrezza tradurre in volgare quelle prose tanto belle, stupende e miracolose, che non si troverà mai uomo tanto eloquente, che possa colle sue lodi agguagliare la loro quasi incomprensibile eccellenza e perfettissima perfezione. Io, signor mio, vi ho detto il parer mio; il quale se è buono, resta che preghiamo il Signore Dio, che vi conceda un maestro che sappia e voglia eseguirlo; ed osservi nell'insegnare e leggere quelli altri avvisi, che io già diedi a Vostra Signoria, ec. ec.

ELEMENTI

DI

PROSODIA E METRICA LATINA